

Berlusconi incita la folla («non ci stiamo»), e Fini accusa il Colle di «ipocrisia politica»

GLI SLOGAN E GLI STACCONI

- «Scalfaro, Cossiga, D'Alma: l'Italia non è scema»
- «Libertà Comunista»
- «Finanziaria: più tasse, meno lavoro. Il governo Prodi è un capolavoro»
- «D'Alma, dacci come mai tu stai con Agnelli e noi con gli operai»
- «Contro il governo D'Alma, lotta al sistema»
- «Giuda trenta denari, Udr tre ministeri»
- «Abbiamo un sogno nel cuore: Scalfaro a San Vittore»
- «Il comunismo è un'unica catena: Lenin, Togliatti, D'Alma»
- «L'unico pagliaccio rosso che ci piace è il Gabibbo»
- «Spasiba, Tovarisch Scalfaro (grazie, compagno Scalfaro)»
- «Cossutta, Cossiga, il Massimo della sfiga»
- «Buttiugione e Mastella, per un poltrona vendereste vostra sorella»



A destra i tre leader del Polo sul palco in piazza San Giovanni. A sinistra un corteo sfilava nei pressi del Colosseo

DALLA PRIMA PAGINA

NON era una terrorista. E infatti la piazza alla quale si rivolgono Casini, Fini e Berlusconi è una piazza di destra, sì, ma una piazza di poveri e di piccolo ceto medio. Niente giovani yuppies col telefono, per intendersi, ma moltissimi ragazzi e ragazze (anche loro spesso in camicia nera, come quelle del gruppo Azione di Napoli e tante altre) e pensionati, operai disoccupati, insomma la destra sociale arrabbiata.

Arrabbiata ma, come abbiamo visto, composita e molto tranquilla. Arrabbiata con D'Alma ma, tastando il polso, furibonda con Cossiga ed esasperata con Scalfaro che è stato il bersaglio frontale dei tre leader che non hanno ingoiato l'accusa di mafio-fascismo costituzionale che il Presidente della Repubblica, con vivo disprezzo e annunciando di non essere un vigile urbano che sovrintende al traffico degli spostamenti dei deputati, aveva lanciato loro.

Tutti e tre gli uomini hanno lanciato la loro ascia di guerra contro il Presidente della Repubblica, accusato di essere parole di Fini - politicamente ipocrita, uno che si trincerava dietro la lettera della Costituzione ma che non sa dire una parola, una sola parola a difesa dei cittadini espropriati dal loro voto. Spettacolarmente bisogna dire che ieri il più bravo è stato Fini, che in vita sua parlava sempre a braccio e ha il polso della piazza. Berlusconi era alquanto inferiore a se stesso, al recesso del discorso ed alle Brigate Rosse alla Camera in cui aveva preso fuoco in un'enfasi di grandissimo impatto; salvo quando, verso la fine, ha parlato nella folla un'unica voce dialettale, un solo partner oceanico e vocale che ad ogni sua negazione del modo in cui si è formato questo governo, delle tasse, dell'incendio, del tradimento di quelli che sono passati con Cossiga e così via) rispondeva in coro «No». Ed è stato un momento di alto pathos, di forte retorica e arte oratoria, con una rispondenza da concerto rock, cioè il massimo dell'impatto emotivo collettivo ma con una connotazione di profonda ira.

Le bande di paese le majorettes e l'aria di festa hanno fatto la differenza con le proteste della sinistra

La doppia sfida al «potere rosso»

I leader: poveri e ceti medi sono con noi

Ho seguito il corteo nato a piazza della Repubblica (che i romani seguivano a chiamare Esedra), fino a San Giovanni. Ed era un corteo francamente grandioso, un po' sbandato ma ricco di bande di paese. Forse quest'aria di festa di scampagnata faceva la differenza con una manifestazione di sinistra: qui si sono viste anche alcune majorettes di Vicenza, la banda di Fuggi, vecchi combattenti arruolati nel tricolore, c'erano i venditori con la bancarella dei calendari col Duco e le sue citazioni più celebri (meglio viene un gerro da leoni, è un fiammante di gente del ceto medio venuta da ogni parte d'Italia ed era gente mite e tranquilla.

Casini ha definito l'Italia che ha portato D'Alma a Palazzo chigi, un'Italia da arsenico e vecchi merletti. E infatti questo è stato il leit-motiv di tutti e tre gli interventi: intrigo e colpo di Palazzo sono sostituiti al vertice del popolo sordo, eternamente tradito. L'onorevole D'Alma, cui è tornata la raucedine benché non abbia dovuto fare nuovi governi nelle ultime ore, appena arrivato a Vienna ha dichiarato che questi sono ancora i giorni della polemica, ma che poi, date tempo al tempo, i toni caleranno e il dialogo riprenderà.

D'Alma non sottovalutava quella piazza: non si trattava soltanto della verva dei tre leader del popolo ieri. Si trattava dell'umore, del sentimento collettivo, di quella cosa che chi fa il leader di mestiere conosce benissimo, e che ieri si palpava, trasudava, era nelle parole e nell'aria.

Se quella gente venuta ieri a Roma a centinaia di migliaia (un milione e passa non sapremmo pronunciare, per incompetenza era almeno solo in parte rappresentativa di una fetta del Paese prossima al cinquanta per cento, o quel che è in quantità, in qualità era una fol-

la di gente perfettamente informata di tutto l'accaduto, con un tasso di conoscenza dei fatti (il benefico effetto delle dirette televisive e dei talk show) e che era furiosa, si sentiva frustrata e derubata, era incattivita e indignata per come si sono svolte le cose non tanto in Parlamento, ma con il famoso voltafaccia dei deputati dell'Udr cui sono state dedicate le contumelie possibili. Fini ha deliziato la sua gente

quando ha parlato di una sinistra di intrigo e della scompartimentazione della borghesia letteraria e dei cosiddetti poteri forti e che pensava, ieri, ad la dei folklore, si è vista dunque questa curiosa Italia di destra che è effettivamente diversa dalla destra di qualsiasi altro Paese, salvo forse quella argentina, perché mette insieme un componente liberal-liberista berlusconiano tagliata sulla piccola impresa e anche sul dipendente tartassato dalle imposte, e quell'altra, quella che seguiamo a chiamare destra sociale, ma che è l'originalità fascista della antica matrice missina (perpetratrice viva e vegeta in Alleanza nazionale perché ne costituisce la memoria unificante, fatta di elementi rurali e pauperisti, la nostalgia per un Paese e non suo. E l'uomo tutto era schietto, funzionante e al servizio dei poveri. La sinistra che oggi è al governo è vista da piazza San Giovanni co-

me una sinistra forte dell'appoggio formidabile dell'establishment, della borghesia letteraria e dei cosiddetti poteri forti. L'altro elemento politico nuovo, lampante e sicuro, è che sogna chiunque pensi di staccare Berlusconi da Fini e viceversa, Casini incluso. I forzisti non vogliono la fusione con il popolo di Fini, ma i due popoli come un solo, a somigliarsi, a fare famiglia. E questo blocco, se il finto non ci inganna e intendiamo riferirci al futo sulla folla, sugli umori più ancora che sugli oratori, questo blocco va cementandosi. L'attacco a tre voci (quello enorme, sovrachiaro) della folla contro il Presidente della Repubblica - abbiamo visto sia Fini che Berlusconi sorride sotto i baffi, mentre il loro popolo invoca in massa - ha costituito l'elemento unificante e Fini ha saputo fargli subito quell'amalgama dandogli la forma che ha sente: siamo gente semplice, gente che ha un cuore,

che sente la politica come servizio e come sentimento civile. E quindi l'Italia di destra veniva capendo che non è un antico sospetto che esiste un'altra Italia, quella che cosa congiure e ribaltano nei palazzi, senza cuore anche se forse ha esperienza, cervello, malizia. Tutto ciò, a parere nostro modestissimo, la sinistra comunista del mondo farebbe bene a considerare e calcolare.

Berlusconi ha concordato con Fini nell'accusa di smodata ambizione lanciata a Massimo D'Alma. E il leader di Forza Italia ha rilanciato un'ipotesi di governo pro e semplice parlando di una oscura emarginazione di tutti i partiti comunisti del mondo che non sono arrivati mai, dico mai, al governo grazie a un libero e limpido voto popolare.

Poi ha stridato D'Alma a escluderlo dal suo venti, ventuno per cento di voti, deridendo quella che a volte si chiamava la storia gramsciana di occupazione dello Stato, e che consisterebbe nel controllo dei sistemi di comunicazione, televisioni, giornali, università e quant'altro.

Niente yuppies ma tantissimi ragazzi, pensionati operai disoccupati Arrabattissimi ma tranquilli

quando ha parlato di una sinistra di intrigo e della scompartimentazione della borghesia letteraria e dei cosiddetti poteri forti e che pensava, ieri, ad la dei folklore, si è vista dunque questa curiosa Italia di destra che è effettivamente diversa dalla destra di qualsiasi altro Paese, salvo forse quella argentina, perché mette insieme un componente liberal-liberista berlusconiano tagliata sulla piccola impresa e anche sul dipendente tartassato dalle imposte, e quell'altra, quella che seguiamo a chiamare destra sociale, ma che è l'originalità fascista della antica matrice missina (perpetratrice viva e vegeta in Alleanza nazionale perché ne costituisce la memoria unificante, fatta di elementi rurali e pauperisti, la nostalgia per un Paese e non suo. E l'uomo tutto era schietto, funzionante e al servizio dei poveri. La sinistra che oggi è al governo è vista da piazza San Giovanni co-

me una sinistra forte dell'appoggio formidabile dell'establishment, della borghesia letteraria e dei cosiddetti poteri forti. L'altro elemento politico nuovo, lampante e sicuro, è che sogna chiunque pensi di staccare Berlusconi da Fini e viceversa, Casini incluso. I forzisti non vogliono la fusione con il popolo di Fini, ma i due popoli come un solo, a somigliarsi, a fare famiglia. E questo blocco, se il finto non ci inganna e intendiamo riferirci al futo sulla folla, sugli umori più ancora che sugli oratori, questo blocco va cementandosi. L'attacco a tre voci (quello enorme, sovrachiaro) della folla contro il Presidente della Repubblica - abbiamo visto sia Fini che Berlusconi sorride sotto i baffi, mentre il loro popolo invoca in massa - ha costituito l'elemento unificante e Fini ha saputo fargli subito quell'amalgama dandogli la forma che ha sente: siamo gente semplice, gente che ha un cuore,

che sente la politica come servizio e come sentimento civile. E quindi l'Italia di destra veniva capendo che non è un antico sospetto che esiste un'altra Italia, quella che cosa congiure e ribaltano nei palazzi, senza cuore anche se forse ha esperienza, cervello, malizia. Tutto ciò, a parere nostro modestissimo, la sinistra comunista del mondo farebbe bene a considerare e calcolare.

Berlusconi ha concordato con Fini nell'accusa di smodata ambizione lanciata a Massimo D'Alma. E il leader di Forza Italia ha rilanciato un'ipotesi di governo pro e semplice parlando di una oscura emarginazione di tutti i partiti comunisti del mondo che non sono arrivati mai, dico mai, al governo grazie a un libero e limpido voto popolare.

Poi ha stridato D'Alma a escluderlo dal suo venti, ventuno per cento di voti, deridendo quella che a volte si chiamava la storia gramsciana di occupazione dello Stato, e che consisterebbe nel controllo dei sistemi di comunicazione, televisioni, giornali, università e quant'altro.

che sente la politica come servizio e come sentimento civile. E quindi l'Italia di destra veniva capendo che non è un antico sospetto che esiste un'altra Italia, quella che cosa congiure e ribaltano nei palazzi, senza cuore anche se forse ha esperienza, cervello, malizia. Tutto ciò, a parere nostro modestissimo, la sinistra comunista del mondo farebbe bene a considerare e calcolare.

Berlusconi ha concordato con Fini nell'accusa di smodata ambizione lanciata a Massimo D'Alma. E il leader di Forza Italia ha rilanciato un'ipotesi di governo pro e semplice parlando di una oscura emarginazione di tutti i partiti comunisti del mondo che non sono arrivati mai, dico mai, al governo grazie a un libero e limpido voto popolare.

Poi ha stridato D'Alma a escluderlo dal suo venti, ventuno per cento di voti, deridendo quella che a volte si chiamava la storia gramsciana di occupazione dello Stato, e che consisterebbe nel controllo dei sistemi di comunicazione, televisioni, giornali, università e quant'altro.

Se non ci inganniamo, il rifiuto della Finanziaria di Prodi da parte di Bertinotti ha prodotto un effetto di patriottismo e un agglutinamento delle destre coalizzate e integrate per controbattere ciò che considerano una sfida e un esproprio di democrazia. Inoltre l'effetto Cossiga, con tutte le annesse teorie e profezie della trasmissione parlamentare, ha prodotto un ulteriore effetto di unificazione di patriottismo interno e di coesione, che era l'esatto contrario delle intenzioni dichiarate dall'altro parte.

Paolo Guzzanti

E il Cavaliere usa le stesse parole di Papa Giovanni «Quando tornerete nelle vostre case ricordatevi...»

QUANDO IL POLO SCENDE IN PIAZZA

SABATO 9 NOVEMBRE 1996
Grande marcia anti-Prodi a Roma, comizi finali in Piazza San Giovanni (due cortei), uno da piazza Esedra, l'altro da porta Furba: 400 mila persone

Fini: «Questo è il funerale alla finanziaria ideologica. Prodi colpisce la proprietà, l'impresa, la borghesia».

Berlusconi: «Vogliamo il berlusconismo finché sentiamo più ommine, da una burocrazia sempre più soffocante».

DOMENICA 4 MAGGIO 1997
Altra manifestazione anti-Prodi a Milano. Almeno 150 mila in Piazza Duomo, per sentire i comizi dei leader

Fini: «Scalfaro difende Prodi, è lui il vero capo della maggioranza».

Berlusconi: «Il governo dei comunisti ci tassa senza darci niente in cambio».

Sopra Antonello Venditti

Sopra Domenico Modugno

Sotto Adriano Celentano

Sopra Domenico Modugno

Sotto Adriano Celentano

Raffaella Silipo

ti. Quel Venditti, augusto rappresentante del cantautorato nobile di sinistra, che proprio «Roma capocaccia» ha intonato alla vigilia della vittoria dell'Ulivo il 21 aprile, a braccetto con l'amico di un tempo Francesco De Gregori. Quel Venditti che ha dedicato un brano («Dolce Enrico») a Berlinguer, nel cui «album di famiglia», a sentire Berlusconi, figuravano le Brigate rosse. «Chiudi gli occhi e penso a te - cantava, parafrasando gli stereotipi dello slow da mattoni - nel mio cuore e accanto a me».

Un po' più comprensibile la presenza, tra gli hit,

che sente la politica come servizio e come sentimento civile. E quindi l'Italia di destra veniva capendo che non è un antico sospetto che esiste un'altra Italia, quella che cosa congiure e ribaltano nei palazzi, senza cuore anche se forse ha esperienza, cervello, malizia. Tutto ciò, a parere nostro modestissimo, la sinistra comunista del mondo farebbe bene a considerare e calcolare.

Se non ci inganniamo, il rifiuto della Finanziaria di Prodi da parte di Bertinotti ha prodotto un effetto di patriottismo e un agglutinamento delle destre coalizzate e integrate per controbattere ciò che considerano una sfida e un esproprio di democrazia. Inoltre l'effetto Cossiga, con tutte le annesse teorie e profezie della trasmissione parlamentare, ha prodotto un ulteriore effetto di unificazione di patriottismo interno e di coesione, che era l'esatto contrario delle intenzioni dichiarate dall'altro parte.

Se non ci inganniamo, il rifiuto della Finanziaria di Prodi da parte di Bertinotti ha prodotto un effetto di patriottismo e un agglutinamento delle destre coalizzate e integrate per controbattere ciò che considerano una sfida e un esproprio di democrazia. Inoltre l'effetto Cossiga, con tutte le annesse teorie e profezie della trasmissione parlamentare, ha prodotto un ulteriore effetto di unificazione di patriottismo interno e di coesione, che era l'esatto contrario delle intenzioni dichiarate dall'altro parte.

Se non ci inganniamo, il rifiuto della Finanziaria di Prodi da parte di Bertinotti ha prodotto un effetto di patriottismo e un agglutinamento delle destre coalizzate e integrate per controbattere ciò che considerano una sfida e un esproprio di democrazia. Inoltre l'effetto Cossiga, con tutte le annesse teorie e profezie della trasmissione parlamentare, ha prodotto un ulteriore effetto di unificazione di patriottismo interno e di coesione, che era l'esatto contrario delle intenzioni dichiarate dall'altro parte.